

FRANCESCANI IN TERRA SANTA: STORIA DI UNA CUSTODIA

Padre Eugenio Alliata, archeologo in Terra Santa, a Caritas Insieme TV il 22 marzo, e online www.caritas-ticino.ch

Padre Eugenio Alliata, archeologo e docente alla Facoltà di scienze bibliche e archeologia "Studium Biblicum Franciscanum" di Gerusalemme, ospite di Caritas Insieme TV il 22 marzo, racconta il ruolo, ieri e oggi, dei Francescani della Custodia di Terra Santa, e il senso ultimo e profondo dell'indagine archeologica condotta attualmente in seno al Franciscan Archaeological Institute, volta alla ricostruzione storica di fatti, persone e luoghi narrati nel nuovo testamento.

La Custodia di Terra Santa, spiega padre Alliata, nasce al tempo di San Francesco: dopo il capitolo delle Stuoie del 1217 tenutosi ad Assisi, l'ordine francescano fu organizzato e suddiviso in una serie di giurisdizioni chiamate "province", e frate Elia di Assisi fu incaricato, da Francesco, di partire alla volta dell'Oriente per fondare una provincia "ultramarina": la provincia appunto di Terra Santa*.

Poco dopo Francesco stesso partì per la "terra promessa" durante la



fallimentare V crociata, tra il 1219 e il 1220, accompagnandosi all'esercito cristiano. Fu in quel frangente che avvenne il celeberrimo incontro tra il sultano Melek el-Kamel e il poverello di Assisi. Impresionato dal carisma "disarmante" del santo che combatteva le sue battaglie con la forza dello spirito e non delle armi, il sultano concesse a lui e ai suoi frati il privilegio di visitare la terra promessa liberamente anche in tempo di guerra.

In realtà però l'ingresso "ufficiale" in Terra Santa dei frati francescani risale al 1332 quando Re Roberto d'Angiò e la moglie, Sancia di Majorca, attraverso una trattativa diplomatica e ad un esborso notevole di denaro, comprarono il Santo Cenacolo insieme al diritto di svolgere celebrazioni al Santo Sepolcro e conferirono ai frati francescani il godimento di tali diritti a nome di tutta la cristianità. Infine sarà nel 1342 che papa Clemente VI, con la bolla "Gratias agimus", riconoscerà definitivamente il ruolo e la presenza dei frati francescani in Terra Santa.

di Chiara Pirovano

Ma per quale motivo si parla comunemente di "custodia" di Terra Santa?

Nel 1263 la Provincia francescana di Terra Santa venne suddivisa in entità territoriali più piccole, dette appunto "custodie": ne scaturirono le custodie di Cipro, di Siria e quella propriamente detta di Terra Santa che comprendeva, tra gli altri, il convento di Gerusalemme. Dunque il termine custodia indicava una mezza provincia, un ente territoriale in senso giuridico; ma, ormai per tradizione, lo stesso termine identifica, a ragione, il ruolo svolto dai frati in quei luoghi che è quello appunto di "custodire" offrendo la possibilità ai fedeli di religione cristiana di potersi recare lì in pellegrinaggio e pregare sui luoghi biblici.

E i Francescani, fedeli alla loro vocazione missionaria, dal XIII secolo non sono mai venuti meno al loro impegno di custodi, nonostante tutte le difficoltà che pesano anche sull'organizzazione della vita quotidiana.

Stile semplice e dialogo fraterno con le maggioranze islamica ed ebraica sono due dei "segreti" che hanno permesso ai francescani di garantire per secoli l'accesso dei luoghi santi ai pellegrini cristiani.

La basilica del Santo Sepolcro è forse il luogo che, meglio di altri, ci aiuta comprendere il valore e il significato dei sacrifici fino ad oggi compiuti dai francescani nel garantire la loro presenza in Terra Santa.

L'amministrazione e la manuten-

▼ L'Edicola del Santo Sepolcro e la rotonda dell'Anastasis viste dall'alto della galleria latina



zione della basilica sono affidate non solo ai francescani, ma anche ai greco-ortodossi, armeni, copti: un luogo di preghiera unico per diverse comunità la cui convivenza è regolata da un rigido ordinamento chiamato "Status quo" o "statu quo": si tratta di una sorta di codice che disciplina i soggetti e la suddivisione degli spazi tra le varie comunità all'interno dei santuari, ma scandisce anche il come, quando e dove esse debbano intercambiarsi per la preghiera nell'arco della giornata.

Il rispetto di tale rigido codice, al Santo Sepolcro come negli altri luoghi santi, garantisce il mantenimento dei diritti di convivenza e la possibilità per le varie comunità di fedeli di essere presenti in Terra Santa e proprio in quest'ottica diviene comprensibile l'impegno e la missione dei francescani nel non contravvenirvi, a costo di ogni sacrificio.

Ecco spiegata anche, ad esempio, l'importanza della celebrazione quotidiana di una processione che i frati, accompagnati dai pellegrini, conducono all'interno della basilica del Santo Sepolcro andando a toccare i luoghi della passione e

risurrezione di Cristo: tale gesto religioso, ripetuto ogni giorno nelle medesime modalità, è simbolo concreto del mantenimento delle regole, della salvaguardia del prezioso "stato di fatto".

Gli scavi

Un team internazionale di francescani, studiosi e archeologi, si dedicano da più di un secolo alla riscoperta dei Luoghi Santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva in Terra Santa. Guidati dal desiderio di ricostruire la verità, conducono le loro ricerche confidando nella saldezza del metodo storico e nella sagacia scientifica e investigativa dell'archeologia.

Padre Eugenio Alliata, membro di questo team, ha partecipato e partecipa a molti scavi e, in particolare, racconta della sua esperienza "sul campo" nel sito di Cafarnao.

Cafarnao, "la città di Gesù", ebbe una sorte estremamente curiosa: per motivi non certi, essa fu dimenticata quasi completamente, per poi essere riscoperta per caso nell'ottocento.

Facciata e piazza della Basilica del Santo Sepolcro ►

◀ Celebrazione della Via Crucis a Gerusalemme con i frati ed i pellegrini





► La Sinagoga di Cafarnao

alla politica accorta di frate Giuseppe Baldi di Napoli, responsabile allora dell'amministrazione di tutti i santuari della Galilea, riuscì a fare scambi e acquisti di proprietà e ottenne, nel 1894, comprandole dai beduini, le rovine della sinagoga e una buona parte dell'antica Cafarnao.

Gli scavi proseguirono, dopo Wilson, e fu riportata alla luce la splendida sinagoga insieme ad una parte dell'antico villaggio. Nel 1921 Padre Gaudenzio Orfali organizzò la ricostruzione parziale ma imponente della sinagoga stessa ma, dopo la sua prematura scomparsa, gli scavi si fermarono per circa quarant'anni, fino a quando, nel 1968 padre Virgilio Corbo e Stanislao Loffreda ripresero i lavori di ricerca e, nel 1976, anche il restauro.

Gli ultimi studi indicherebbero che la sinagoga scoperta da Wilson dovrebbe risalire al IV secolo d.C., distinguendola dall'edificio precedente, di cui sono stati ritrovati alcuni frammenti: la sinagoga del I secolo d.C. citata nel Vangelo di Luca che ne attribuisce la costruzione al Centurione (Lc 7, 1-10).

Ancora grazie ai padri Corbo e Loffreda fu riportato alla luce un altro importante santuario: la casa di Pietro.



► Dettaglio della Sinagoga di Cafarnao

Arco dell'Ecce homo ►

San Pietro, principe degli apostoli, trasformata in una chiesa, ma le pareti della casa erano quelle originali: proprio le parole di Egeria furono decisive per gli archeologi che, in effetti, trovarono una chiesa ottagonale sotto cui rilevarono le pareti di una casa trasformata in chiesa; una delle stanze era diventata luogo di riunioni, quindi ingrandita, adornata con pitture sulle pareti e su cui i pellegrini lasciavano spesso le loro invocazioni, testimonianza preziosa che ha creato quel legame tra santuario antico e ricerca odierna e che ha permesso il ritrovamento archeologico.

Sebbene gli studi, le ricerche e gli scavi siano sempre minuziosi e approfonditi, restano alcune curiosità cui difficilmente si riesce a dare risposta: ad esempio quali siano state le pietre effettivamente calpestate da Gesù, ancora oggi non è dato sapere con certezza e gli archeologi, dal canto loro, pur basandosi su dati scientifici, ma interpretandoli diversamente, giungono a diverse conclusioni. Ciò nonostante, è oggi comunemente accolto il fatto che proprio a Cafarnao si trova il luogo più antico di riunione dei cristiani e risalirebbe, con certezza, all'epoca apostolica.

Tramite lo studio di antichi testi letterari, tra cui gli scritti di alcuni pellegrini, e, soprattutto della pellegrina nota con il nome di Egeria, Corbo e Loffreda riuscirono a dimostrare che il luogo da loro trovato nel 1968, era lo stesso che di cui parlava Egeria, nel 380. Anche in questo caso si è assistito alla scomparsa di una tradizione e di un luogo ritrovato tramite l'archeologia e l'ausilio di testi letterari antichi.

La pellegrina Egeria nel IV secolo racconta di aver visto la casa di

Come sia stato possibile che un sito così significativo sia andato perduto nella notte dei tempi pare incredibile ma spiegabile alla luce di alcuni fatti.

Cafarnao, trovandosi in luoghi geograficamente ostili, poneva delle difficoltà ai pellegrini che a fatica riuscivano a raggiungerla: diminuendo, con passare del tempo, la sua frequentazione, non si crearono quella continuità e assiduità che, in genere, sono responsabili della nascita delle tradizioni. Parole e gesti, soprattutto religiosi, tramandati di persona in persona, altrove hanno garantito la sopravvivenza dei luoghi, in particolare in Oriente dove la cultura trasmessa per via orale e gestuale ha, ancora oggi, un ruolo fondamentale nella vita delle comunità.

Nel caso di Cafarnao è probabile dunque che la perdita di queste tradizioni, tramandate tra generazione di pellegrini, in parte sia responsabile della cancellazione di Cafarnao, di cui rimasero solo vaghi ricordi, grazie ai quali, però, l'antico villaggio, sulla riva nord-ovest del lago di Tiberiade, riemerse nel XIX secolo.

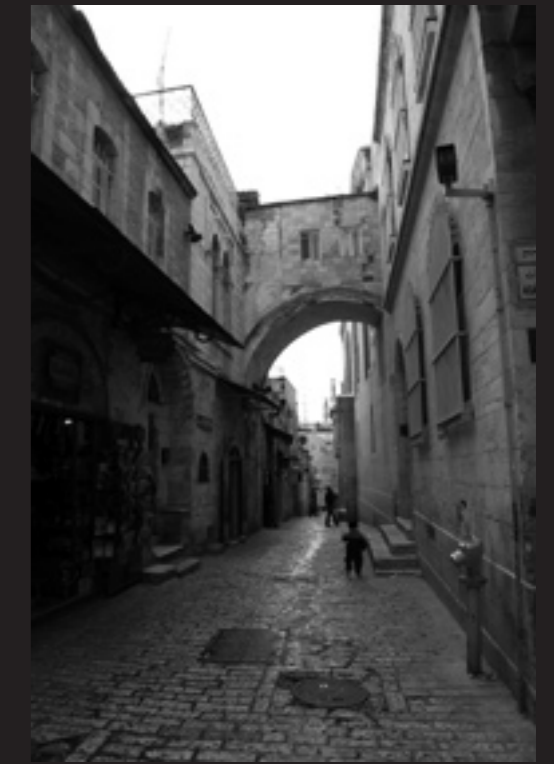
A Cafarnao gli scavi iniziarono intorno al 1866 grazie ad un archeo-

logo inglese di nome C.W.Wilson che, partendo da quel poco che affiorava in superficie, scavò una parte molto marginale della sinagoga: una parte della facciata del cortile esterno. Egli pensò, erroneamente, alla Sinagoga dove aveva insegnato Gesù, mentre, si scoprì in seguito, si trattava di un edificio di periodo posteriore.

Negli anni successivi, durante i quali i resti della Sinagoga furono depauperati da Beduini e dagli abitanti di Tiberiade, la Custodia di Terra Santa, grazie all'abilità ed



► Il fianco sinistro della Sinagoga di Cafarnao è possibile scorgere le diverse stratificazioni



La ricerca archeologica in Terra Santa è tuttora in evoluzione e tanti ancora sono i quesiti e le domande a cui gli archeologi cercano di trovare indizi, dati e notizie, "sporcandosi le mani" durante i lavori di scavo. Ma il lavoro di ricerca archeologica non si ferma al ritrovamento di oggetti, edifici, l'archeologo accorto e sensibile vede oltre l'ammasso di macerie, vede le persone, le comunità, ne indaga la nascita, l'evoluzione e il declino, e, con una paziente e certosina opera, ricostruisce la storia. Con questo spirito gli archeologi francescani di Terra Santa operano e opereranno ancora per ricostruire e poi raccontare ai pellegrini, cristiani e non, che da tutto il mondo si recano nei santuari dei luoghi santi, la storia dei pellegrini antichi e le vicende delle antiche comunità. ■

*La provincia di Terra Santa si estendeva a tutte le regioni che gravitavano intorno al bacino sud-orientale del Mediterraneo, dall'Egitto fino alla Grecia e oltre (da La presenza Francescana in terra Santa - Padre Pierbattista Pizzaballa, Gerusalemme 2008).

► Cafarnao: chiesa ottagonale e casa di Pietro